

Capitolo V

LUDWIG VON MISES E LA CONCEZIONE DINAMICA DEL MERCATO

5.1. Introduzione

Mises fu capace, meglio di chiunque altro, di sviluppare l'essenza del paradigma iniziato da Menger ed ebbe anche il merito di estenderne l'applicazione ad una serie di nuovi settori economici che nel XX secolo avrebbero dato un considerevole impulso alla Scuola Austriaca. Secondo Mises, in effetti, «ciò che distingue la Scuola Austriaca e che le procurerà fama immortale è l'aver sviluppato una teoria dell'azione economica e non della 'non azione' o dell'equilibrio economico'» (MISES, 1978: 36). Egli applicò questa concezione dinamica del mercato ad aree nelle quali ancora non si era ancora cimentato il punto di vista analitico della Scuola Austriaca, stimolandone lo sviluppo nell'ambito della teoria del denaro, del credito e dei cicli economici, dando impulso ad una raffinata teoria della funzione imprenditoriale intesa come motore coordinatore all'interno del mercato, e depurando i fondamenti metodologici della scuola e la teoria dinamica come alternativa alle concezioni basate sull'equilibrio.

Grazie a Mises la Scuola Austriaca ricevette così l'impulso teorico definitivo a partire dal quale i suoi discepoli, capeggiati da Hayek, furono i protagonisti di quella sua rinascita che decorre dagli ultimi decenni del XX secolo.

5.2. Breve rassegna biografica

Ludwig Edler von Mises nacque, il 29 settembre del 1881, nella città di Lemberg, al tempo situata all'interno dell'Impero austro-ungarico. Oggi, la città natale di Mises si chiama Lvov ed è parte della Repubblica Indipendente dell'Ucraina. Il padre di Ludwig si formò al Politecnico di Zurigo e fu un importante ingegnere specializzato nella costruzione di ferrovie. Ludwig fu il primo di tre fratelli, uno dei quali morì da piccolo e l'altro, Richard, divenne un matematico e logico positivista di riconosciuta fama, con il quale Ludwig, nel corso della propria vita, mantenne soltanto poche e fredde relazioni personali.

Secondo quanto egli stesso confessò, Mises decise di diventare un economista dopo aver letto, nel Natale del 1903, i *Grundsätze* di Menger (MISES, 1978: 33). Conseguì il dottorato in Diritto il 20 febbraio 1906 e, fino al 1914, partecipò al seminario che Eugen von Böhm-Bawerk teneva presso l'Università di Vienna. Ben presto Mises ebbe modo di distinguersi all'interno del seminario frequentato, tra gli altri, da Schumpeter, che Mises riteneva un teorico eccessivamente confuso e frivolo,

sempre desideroso di 'sorprendere', e che poi, influenzato dallo scientismo neoclassico, abbandonò la tradizione austriaca.

Nel 1906, Mises iniziò la propria attività di docente; per sei anni insegnò Economia nella Scuola femminile di studi commerciali di Vienna, ed in seguito, per venti anni a partire dal 1913, presso l'Università di Vienna. Nel 1934 fu nominato professore di Economia Internazionale presso l'Istituto Universitario di Studi Superiori Internazionali di Ginevra. Nel 1940, per sfuggire al nazismo, si trasferì negli Stati Uniti, dove acquisì la nazionalità americana e fu nominato professore dell'Università di New York, in cui insegnò fino al 1969, anno in cui andò in pensione.

Dal 1920 al 1934, Mises organizzò, diresse e tenne in vita un famoso *Privatseminar* di economia nel suo ufficio alla Camera di Commercio di Vienna, della quale era capo del Dipartimento di Economia e segretario generale, e in virtù di tale posizione esercitò una grande influenza sulla politica economica del suo paese. Alle riunioni del seminario, che si tenevano il venerdì pomeriggio, non partecipavano soltanto i dottorandi di Mises, ma venivano invitati numerosi e prestigiosi economisti provenienti da tutto il mondo. Abituati frequentatori del seminario furono Friedrich A. Hayek, Fritz Machlup, Gottfried von Haberler, Oskar Morgenstern, Paul L. M. Rosenstein-Rodan, Felix Kaufmann, Alfred Schütz, Richard von Strigl, Karl Menger (il figlio matematico di Carl) ed Erich Voegelin. Dalla Gran Bretagna e dagli Stati Uniti assistettero, tra gli altri, Lionel Robbins, Hugh Gaitskell, Ragnar Nurkse e Albert G. Hart. Successivamente, quando già si trovava negli Stati Uniti, Mises ripropose il suo seminario presso l'Università di New York, tenendo le sue riunioni il giovedì pomeriggio dall'autunno del 1948 alla primavera del 1969. Tra i numerosi partecipanti si distinsero Rothbard ed Israel M. Kirzner.

Mises fu nominato dottore *honoris causa* dall'Università di New York e, su richiesta di Friedrich A. Hayek, dall'Università di Friburgo (Brisgovia, Germania); fu inoltre insignito nel 1962 con la medaglia d'onore delle Arti e delle Scienze della Repubblica d'Austria e nominato *Distinguished Fellow* dell'American Economic Association nel 1969. Mises morì a New York il 10 ottobre del 1973 (proprio un anno prima che il suo miglior discepolo, Hayek, ricevesse il premio Nobel per l'Economia), dopo aver pubblicato 22 libri e centinaia di articoli e monografie su temi di economia che sono stati adesso catalogati e commentati, in due grossi volumi, da Bettina Bien Greaves e Robert McGee (Bien Greaves e McGee, 1993, 1995).

Mises svolse la sua lunghissima attività accademica per quasi settant'anni e giunse ad essere riconosciuto, ancora in vita, come un economista di fama universale (ROTHBARD, 1973). Così, già nel 1944, Henry C. Simons lo considerava come «il più grande professore vivente di Economia». Da parte sua, Friedman, economista della Scuola di Chicago, che non può essere sospettato di simpatie per le posizioni teoriche di Mises, riferendosi a lui poco dopo la sua morte lo definì come «uno dei più grandi economisti di tutti i tempi» (HUERTA DE SOTO, 2001: 1). Un altro premio Nobel di Economia, Maurice Allais, scrisse che Mises fu «un uomo di straordinaria intelligenza che diede fondamentali contributi alla Scienza Economica» (ALLAIS, 1989: 307). Infine Robbins, menzionando Mises nella propria autobiografia intellettuale, conclude: «non riesco a comprendere come qualsiasi persona, la quale non sia stata resa cieca da

pregiudizi politici, che si accosti alla lettura dei contributi di Mises all'economia ed, in particolare, al suo magistrale trattato dal titolo *L'azione umana*, non ne tragga le prove della sua grande qualità e possa non riceverne uno stimolo intellettuale di notevole portata» (ROBBINS, 1971: 108).

5.3. La teoria del denaro, del credito e dei cicli economici

Fin dai primi anni della sua attività accademica, quando iniziò ad assistere al seminario di Böhm-Bawerk, Mises si rese conto della necessità di estendere tanto l'applicazione della concezione soggettivista dell'economia elaborata da Menger all'ambito del denaro e del credito, quanto di analizzare gli effetti delle manipolazioni monetarie e creditizie sulla struttura di beni di capitale, così come era stata studiata da Böhm-Bawerk. Pubblicò così, nel 1912, la prima edizione del suo libro *Teoria della moneta e dei mezzi di circolazione* (MISES, 1953), che in breve tempo divenne il principale trattato di teoria monetaria in Europa.

Questo iniziale contributo di Mises alla teoria monetaria rappresentò un grande passo in avanti per il soggettivismo e per la concezione dinamica della Scuola Austriaca perché conseguì l'obiettivo di estendere l'applicazione della teoria dell'utilità marginale alla teoria della moneta. Mises risolse inoltre, e per la prima volta, il problema, apparentemente insolubile, del ragionamento circolare che fino ad allora si pensava esistesse nell'applicazione della teoria dell'utilità marginale al denaro. In effetti, il prezzo o potere d'acquisto del denaro è determinato in base alla sua offerta e domanda; la richiesta di denaro è a sua volta effettuata dagli esseri umani, non basandosi sull'utilità diretta che procura il denaro, ma in funzione del suo potere d'acquisto. Mises risolse tale ragionamento apparentemente circolare col suo *teorema regressivo del denaro* (MISES, 1950: 390-98). Secondo tale teorema, la richiesta di denaro non viene determinata sulla base del potere d'acquisto di *oggi* (il che darebbe luogo al citato ragionamento circolare), ma grazie alla conoscenza che l'attore si forma, in base alla sua esperienza, riguardo al potere d'acquisto che il denaro aveva *ieri*. A sua volta, il potere di acquisto di ieri viene determinato da una richiesta di denaro formata sulla base della conoscenza rispetto al suo potere d'acquisto del giorno ancora precedente. E così di seguito, fino a giungere a quel momento della storia in cui, per la prima volta, una certa merce (oro o argento) iniziò ad essere richiesta come mezzo di scambio. Da ciò appare come il teorema regressivo del denaro altro non sia se non un'applicazione a ritroso nel tempo della teoria di Menger sulla nascita evolutiva del denaro.

Come si è già detto, *Teoria della moneta e dei mezzi di circolazione* divenne l'opera di riferimento in ambito monetario diffusa nelle principali università continentali. Non ebbe invece una grande influenza nel mondo anglosassone perché fu tradotta in inglese solo intorno alla metà degli anni trenta. Proprio per questa ragione, lo stesso Keynes riconobbe che «ci sarebbero stati maggiori riferimenti ai lavori di Mises e Hayek se i loro libri, che conosco solamente grazie alle recensioni sulla stampa, fossero apparsi quando il mio pensiero si trovava nella sua prima fase di sviluppo e se la mia

conoscenza del tedesco non fosse stata così limitata (in tedesco, infatti, posso comprendere chiaramente solo ciò che già conosco, di modo che le nuove idee sono per me proibite a causa della lingua)» (KEYNES, 1930: 181).

Il libro di Mises comprendeva anche il primo abbozzo di un'interessante teoria dei cicli economici, che sarebbe divenuta universalmente nota col nome di "teoria austriaca del ciclo economico". Mises, infatti, applicando le teorie monetarie della *Currency School* alle teorie soggettiviste del capitale ed interesse di Böhm-Bawerk, si rese conto che la creazione espansiva di crediti e depositi senza l'aiuto di un risparmio effettivo (*mezzi fiduciari*) -a cui dava luogo il sistema bancario basato su un coefficiente di "riserva frazionaria" diretto da una banca centrale- non soltanto generava una crescita ciclica e priva di controllo dell'offerta monetaria ma, con il plasmarsi nella creazione *ex nihilo* di crediti a tipi di interesse artificialmente ridotti, dava inevitabilmente luogo anche ad un'"espansione", innaturale ed insostenibile, dei processi produttivi che tendevano così, ed in maniera indebita, a farsi eccessivamente intensivi in capitale.

Secondo Mises, l'ampliamento di ciascun processo inflazionistico tramite l'espansione creditizia, prima o poi, in modo spontaneo ed inesorabile, si sarebbe trasformato, dando luogo ad una crisi, o recessione economica, nella quale gli errori commessi nell'investimento diverranno evidenti con una disoccupazione di massa e con la conseguente necessità di liquidare e di riassegnare le risorse erroneamente investite. Al fine di eliminare il ricorrente presentarsi dei cicli economici, Mises propose così l'istituzione di un sistema bancario con un coefficiente di cassa del cento per cento per i depositi a vista, concludendo il suo libro con la seguente affermazione: «risulta evidente che l'unico modo di eliminare l'influenza umana nei confronti del sistema creditizio, è la soppressione di un'ulteriore emissione di mezzi fiduciari. L'idea di fondo della legge di Peel rimane valida, dovendo includere l'emissione di credito sotto forma di saldi bancari tra le proibizioni legislative in forma ancor più completa rispetto all'Inghilterra della sua epoca [...]. Sarebbe un errore supporre che l'organizzazione moderna del cambio continuerà ad esistere. Ha in sé il germe della sua stessa distruzione; lo sviluppo dei mezzi fiduciari la condurrà inevitabilmente al fallimento» (MISES, 1953: 368-373).

Lo sviluppo misesiano della teoria del ciclo, oltre all'integrazione degli aspetti "micro" e "macro" della teoria economica fino a quel momento separati nella convinzione dell'impossibilità di applicare la teoria dell'utilità marginale alla moneta, rese anche possibile lo sviluppo dell'intera teoria monetaria in base a concetti aggregati come quello di livello generale dei prezzi. Mises fornì inoltre gli strumenti analitici in grado di spiegare i fenomeni ricorrenti di sviluppo e di recessione da cui sono affetti i mercati controllati da quando esiste il sistema bancario moderno con "riserva frazionaria", comprese le grandi recessioni inflazionistiche degli anni settanta e la recente crisi finanziaria ed economica dei mercati asiatici (HUERTA DE SOTO, 1998: 375-392). Non deve quindi sorprendere che Mises sia stato il principale sostenitore della creazione dell'Istituto Austriaco di Congiuntura Economica (del quale, in un primo momento, nominò come direttore Hayek), e che tale Istituto sia stato *l'unico* capace di prevedere l'avvento della Grande Depressione del 1929, quale inesorabile

conseguenza degli abusi monetari e creditizi dei 'felici' anni venti, che seguirono la Prima guerra mondiale (SKOUSEN, 1993: 247-284). Si deve inoltre mettere in evidenza che Mises ed i suoi discepoli depurarono la teoria dei cicli parallelamente all'analisi dell'impossibilità del socialismo. Di fatto, la teoria austriaca delle crisi può essere considerata come un'applicazione particolare degli effetti caotici prodotti dall'intervento dei governi in ambito fiscale, creditizio e monetario, il quale dà sempre luogo ad una confusione sistematica (intra ed intertemporale) sulla struttura produttiva reale dell'economia.

5.4. Il teorema dell'impossibilità del socialismo

La teoria di Mises dell'impossibilità del socialismo costituisce un altro dei suoi fondamentali contributi alla teoria economica. Secondo l'ottica del soggettivismo austriaco ciò era di per sé stesso evidente e se i Neoclassici non se ne resero conto lo si dovette, essenzialmente, ad un'impostazione metodologica errata che implicava la costruzione di modelli di equilibrio supponendo che fossero disponibili tutte le informazioni necessarie: «l'illusione che un ordine razionale d'amministrazione economica sia possibile in una società basata sulla proprietà pubblica dei mezzi di produzione deve la sua origine alla teoria del valore degli economisti classici e la sua persistenza all'errore di molti economisti moderni di applicare coerentemente alle proprie conclusioni utilitaristiche il teorema fondamentale della teoria soggettivista [...] In verità furono gli errori di questa scuola a far prosperare le idee socialiste» (MISES, 1949: 201).

Secondo Mises, se la fonte di ogni desiderio, valutazione e conoscenza si trova nella capacità creativa dell'attore umano, ogni sistema basato sull'esercizio della coazione violenta contro il libero agire umano, come avviene nel socialismo ed in misura minore nell'interventismo, impedirà il sorgere nella mente degli attori individuali dell'informazione necessaria per coordinare la società. Mises si rese conto che il *calcolo economico*, inteso come giudizio estimativo sul risultato in termini di valutazione dei diversi corsi alternativi di azione che si presentano all'agente, deve disporre di un'informazione di prima mano e diviene impossibile in un sistema, come quello socialista, che si basa sulla coazione ed impedisce, in misura maggiore o minore, lo scambio volontario (nel quale si plasmano, scoprono e creano le valutazioni individuali) ed il libero utilizzo del denaro inteso come mezzo di scambio volontario e comunemente accettato.

Il concetto e l'analisi del calcolo economico e la sua importanza nell'ambito della teoria economica, costituisce uno degli aspetti essenziali del pensiero misesiano. Forse il principale merito di Mises sta proprio nell'essere riuscito a stabilire in termini teorici la connessione esistente tra il mondo soggettivo delle valutazioni individuali (ordinale) ed il mondo esterno delle valutazioni dei prezzi di mercato stabiliti in unità monetarie (mondo cardinale proprio del calcolo economico). Il 'ponte' fra i due mondi è possibile a patto che si verifichi un'azione di scambio interpersonale che, mossa dalle distinte valutazioni soggettive delle parti, si plasma in un prezzo monetario di

mercato (o una relazione storica di interscambio in unità monetarie) che possiede una reale esistenza quantitativa e ben determinata, e che può essere utilizzata successivamente dall'imprenditore come valida informazione al fine di valutare l'evoluzione futura degli accadimenti e prendere decisioni (calcolo economico). È quindi evidente che se si impedisce con la forza la libera azione umana, gli scambi volontari interpersonali non si verificheranno e si distruggerà così il ponte, o connessione, che gli stessi suppongono fra il mondo soggettivo della creazione di informazione e delle valutazioni dirette (ordinale) ed il mondo esterno dei prezzi (cardinale). Tutto ciò renderebbe totalmente impossibile il calcolo economico (ROTHBARD, 1991: 64-65).

Pertanto, conclude Mises, laddove non esistano libertà di mercato, prezzi di mercato liberi e/o denaro, non è possibile effettuare alcun calcolo economico 'razionale', intendendo con tale termine il calcolo effettuato disponendo dell'informazione necessaria (non arbitraria) per portarlo a termine.

Le principali idee di Mises riguardo al socialismo furono rese sistematiche nel suo grande trattato su tale sistema sociale la cui prima edizione fu pubblicata in tedesco nel 1922 e che è stato poi tradotto in inglese, in francese, in spagnolo ed in italiano, con il titolo *Socialism* (MISES, 1922).

Tale opera, oltre a riscuotere un grande successo in Europa, convinse molti pensatori, come Hayek (fino a quel momento simpatizzante con il socialismo fabiano), Wilhelm Theodor Röpke e Lionel Robbins, a cambiare opinione e a convertirsi al liberalismo. Inoltre, quest'opera pose le basi per la terza grande polemica (dopo il *Methodestreit* e quella sul concetto del capitale), nella quale furono coinvolti gli esponenti della Scuola Austriaca: la polemica sull'impossibilità del calcolo economico socialista. Tale controversia, che si colloca tra i più importanti dibattiti nella storia del pensiero economico, durò vari decenni ed esercitò un notevole influsso anche sullo sviluppo interno della Scuola Austriaca. Tant'è che oggi si riconosce in maniera generalizzata, persino da parte di quei pensatori che al tempo propugnavano il collettivismo, che il dibattito teorico sull'impossibilità del socialismo fu vinto dai membri della Scuola Austriaca. Così, ad esempio, l'economista marxista Robert L. Heilbroner è giunto ad affermare che «Mises aveva ragione [...]. Il socialismo è stato la grande tragedia di questo secolo» (HEILBRONER, 1990: 1110-1111). Anche due discepoli di Oskar Lange -Brus e Laski- conclusero affermando che Lange e gli altri teorici socialisti «mai sortirono alcun esito al momento di fornire una risposta convincente alla sfida degli austriaci» (BRUS e LASKI, 1985: 60; HUERTA DE SOTO, 1992).

È tuttavia molto importante sottolineare che l'argomentazione di Mises è di tipo *teorico* e concerne l'*errore intellettuale* che implica *ogni idea socialista*; esso consiste, essenzialmente, nella dimostrazione che, data l'impossibilità che l'organo di controllo detenga l'informazione necessaria, *non è possibile organizzare la società attraverso strumenti coercitivi*. L'argomento di Mises è, pertanto, un *argomento teorico sull'impossibilità pratica* del socialismo o, se si preferisce, l'argomento teorico per antonomasia; la teoria, infatti, altro non è se non un'analisi astratta, formale e qualitativa della realtà, che non deve mai perdere il proprio legame con la stessa. Pertanto, non è corretto pensare che l'analisi di Mises si riferisca soltanto

all'impossibilità del socialismo dal punto di vista del modello formale di equilibrio o "logica pura della scelta", come invece hanno erroneamente pensato molti economisti neoclassici incapaci di distinguere fra "teoria" ed "analisi dell'equilibrio".

Lo stesso Mises, e già nel 1920, si preoccupò di negare esplicitamente la possibilità di applicare il suo teorema al modello di equilibrio il quale, presupponendo che l'intera informazione necessaria deve essere disponibile, fa in modo che il fondamentale problema economico posto dal socialismo, venga considerato, per definizione, risolto *ab initio*. Il problema, per Mises, consiste invece nel fatto che l'organo di controllo, nel decidere a favore o contro un determinato progetto economico, non possiede l'informazione necessaria per sapere se ha agito o no in forma corretta, poiché non può effettuare alcun calcolo o stima economica. Se si suppone che l'organo di controllo disponga di ogni informazione necessaria e, inoltre, che nel frattempo non intervengano cambiamenti, è evidente che non si pone nessun problema di calcolo economico, dal momento che, e in partenza, si considera che tale problema non esista. Così, Mises scrisse che «una società stazionaria potrebbe fare a meno del calcolo economico poiché in essa si ripeterebbero continuamente gli stessi eventi economici; ed ammettendo che la prima sistemazione dell'economia socialista stazionaria si facesse sulla base delle condizioni finali dell'economia di concorrenza, potremmo pure concepire un sistema di produzione socialista razionalmente controllato da un punto di vista economico. Ma ciò è possibile solo concettualmente. Lasciamo da parte per il momento il fatto che nella vita reale una società stazionaria è impossibile per i continui mutamenti dei nostri dati economici, sicché il carattere statico dell'attività economica è solo un'ipotesi che non corrisponde ad alcun stato reale delle cose, comunque necessaria essa sia per il perfezionamento della nostra conoscenza dell'economica » (MISES, 1920-21: 105).

L'argomentazione di Mises riguarda perciò l'impossibilità logica del socialismo e si rivolge ad una teoria e ad una logica dell'azione umana e dei processi sociali, dinamici e spontanei di tipo reale a cui la stessa dà luogo; non ad una logica o ad una teoria costruite sull'azione meccanica esercitata in un contesto di perfetto equilibrio da esseri "onniscienti" tanto poco umani, quanto lontani dalla realtà. Come Mises chiarì nel suo libro sul socialismo, in una società stabile non esiste un problema da risolvere che implichi un calcolo economico, perché quello che si sarebbe dovuto risolvere lo è stato già prima. Se volessimo utilizzare espressioni molto diffuse e forse non proprio corrette, potremmo dire: il calcolo economico è un problema che appartiene ad un'economia dinamica e non ad un'economia statica (MISES, 1922: 166-70). Non deve pertanto sorprendere che non essendo necessario nell'equilibrio alcun calcolo economico, soltanto i sostenitori di una scuola come quella Austriaca siano stati capaci di scoprire il teorema dell'impossibilità del calcolo economico socialista, incentrando fin dall'inizio il loro programma di ricerca sull'analisi teorica dei processi dinamici di tipo reale presenti nel mercato e non sullo sviluppo di modelli di equilibrio meccanicisti più o meno parziali o generali.

Pertanto, secondo tutti quei teorici neoclassici che, come quelli della Scuola di Chicago, identificano la teoria con l'analisi statica dei modelli di equilibrio, il socialismo non sembra porre alcun problema teorico, nella misura in cui nei loro

modelli suppongono che tutta l'informazione necessaria si trovi già disponibile. Così, ad esempio, Knight giunse addirittura ad affermare che «il socialismo è un problema politico che deve essere discusso in termini di sociologia sociale e politica, ma in relazione al quale la teoria economica ha relativamente poco da dire» (KNIGHT, 1938: 267-268). Caddero nello stesso errore gli economisti socialisti neoclassici come Oskar Lange ed i suoi seguaci (Lippincot, Dickinson, Durbin, Taylor, Lerner), quando argomentarono che l'analisi economica dell'equilibrio «dimostrava» che Mises «era in errore», posto che il sistema di equazioni simultanee di Walras, dimostrava che esisteva una soluzione data al problema di coordinazione economica formulato da Mises. Nessuno dei teorici dell'equilibrio comprese in cosa consistesse la sfida di Mises e di Hayek; ed essi non si resero neppure conto che, non adottando la posizione dinamica di tali autori, i problemi teorici da loro scoperti passavano del tutto inosservati. Forse in nessun altro ambito della scienza economica sono evidenti gli effetti devastanti che la metodologia neoclassica e positivista ha avuto nell'impedire che teorici di grande valore fossero capaci di comprendere i problemi di vero interesse che si danno nel mondo economico reale.

5.5. La teoria della funzione imprenditoriale

La considerazione dell'individuo come il protagonista ineliminabile di ogni processo sociale costituisce il quarto elemento essenziale del contributo di Mises alla scienza economica. Egli si rende conto che l'economia, sorta inizialmente intorno ad un *ideal tipo* storico nel senso di Max Weber (*l'homo œconomicus*), grazie alla concezione soggettivista di Menger acquisisce un carattere universale e si trasforma in una teoria generale sull'azione e sull'interazione umana (*prassiologia* nella terminologia di Mises). Le caratteristiche ed implicazioni essenziali dell'azione ed interazione umane sono studiate ed approfondite fino a costituire l'oggetto principale nel trattato onnicomprensivo di economia, scritto da Mises, dal titolo *Human Action* (MISES, 1949). Mises sostiene che ogni azione presenta una componente imprenditoriale e speculativa, e sviluppa una teoria della funzione imprenditoriale intesa come la capacità dell'essere umano di creare e di rendersi conto delle opportunità soggettive di guadagno o di beneficio che sorgono nel proprio contesto, agendo di conseguenza per sfruttarle.

L'elemento essenziale della funzione imprenditoriale trova così la sua radice nella capacità creativa: «Soltanto la mente umana, che dirige l'azione e la produzione, è creatrice» (MISES, 1949: 136). Tuttavia, con analogha perentorietà, Mises critica anche gli errori popolari derivati dal ritenere che il beneficio imprenditoriale derivi dalla semplice assunzione di rischi, quando invece il rischio non dà luogo se non ad un costo ulteriore del processo produttivo, il quale niente ha a che vedere con il beneficio imprenditoriale (MISES, 1949: 777-79). Inoltre, egli critica l'idea, ugualmente erronea, secondo la quale la funzione imprenditoriale è un fattore di produzione e di gestione che si può comprare e vendere nel mercato come conseguenza di una decisione massimizzatrice. Al contrario, secondo Mises, «per riuscire negli affari all'uomo non

occorre il diploma di scuola commerciale. Queste scuole preparano subalterni per lavori di routine, non imprenditori. L'imprenditore non può essere 'preparato'. Si diventa imprenditori cogliendo l'opportunità di colmare una lacuna» (MISES, 1949: 301).

Negli ultimi lustri, la teoria di Mises della funzione imprenditoriale è stata notevolmente sviluppata da uno dei suoi migliori allievi, Israel M. Kirzner, professore di Economia all'Università di New York.

Inoltre, la capacità imprenditoriale individuale non spiega soltanto la sua costante ricerca e creazione di nuove informazioni rispetto ai fini ed ai mezzi, ma è anche la chiave per comprendere la tendenza coordinatrice che sorge nel mercato in forma spontanea e che continua quando non si interviene in modo coercitivo. È questa capacità coordinatrice della funzione imprenditoriale che, come si è visto, rende possibile la spiegazione di un *corpus* logico della teoria economica senza la necessità di incorrere nei vizi dell'analisi 'scientista' (matematica e statistica) la quale, basata su postulati di costanza, proviene dall'estraneo mondo della fisica e delle scienze naturali, di cui è una brutta copia (MIROWSKI, 1991).

5.6. Il metodo dell'economia politica

Mises è stato il teorico della Scuola Austriaca che più di ogni altro ha affrontato in modo sistematico ed integrato il metodo dell'economia politica. A suo avviso, le scienze sociali o, se si preferisce, le scienze dell'azione umana, sono costituite da due grandi rami: la *prassiologia* (teoria generale dell'azione umana, il cui ramo principale è rappresentato dall'economia) e la *storia*. L'ambito della prassiologia è l'applicazione della categoria concettuale di "azione umana", secondo la quale è necessario dedurre i teoremi prassiologici dall'essenza dell'azione umana. La teoria economica si costruisce così in modo aprioristico e deduttivo a partire dal concetto e categoria di *azione*. A tale conclusione si giunge partendo da pochi assiomi fondamentali presenti nel concetto di azione. Il più importante è la categoria di azione, nel senso che gli uomini, muovendo da una personale scala di valori, selezionano i propri fini mediante tentativi e cercano mezzi adeguati per conseguirli. Un altro assioma dice che i mezzi, essendo scarsi, saranno utilizzati inizialmente per soddisfare i fini più urgenti e solo successivamente per il soddisfacimento di altri fini considerati meno urgenti ("legge dell'utilità marginale decrescente"). In terzo luogo, tra due beni con caratteristiche identiche, disponibili in due diversi momenti, si preferirà sempre il bene immediatamente disponibile ("legge della preferenza temporale"). Altri elementi essenziali del concetto di azione umana possono essere identificati nella circostanza che l'azione si sviluppa sempre nel tempo, che il tempo è scarso, e che gli individui agiscono per passare da uno stato ad un altro che procura loro una maggiore soddisfazione.

Basandosi su ragionamenti logico-deduttivi e partendo da questi assiomi, Mises costruisce la teoria economica sulla base dei problemi che si danno nella vita reale ed introducendo nel luogo adeguato della corrispondente catena di ragionamenti logico-deduttivi quei fatti dell'esperienza che interessano. Così, i fatti dell'esperienza che si

conoscono ed interpretano alla luce della teoria dell'azione umana, vengono in seguito riutilizzati da questa in forma di "supposizioni", al fine di costruire teoremi sempre più rilevanti per la vita reale.

Secondo Mises, quindi, l'esperienza si utilizza unicamente per indirizzare la curiosità del ricercatore verso determinati problemi. Essa indica che cosa si deve ricercare, ma non il cammino metodologico lungo il quale bisogna procedere alla ricerca della conoscenza. Di conseguenza, in primo luogo non è possibile conoscere alcun fenomeno della realtà se questa non viene prima interpretata attraverso i concetti ed i teoremi della prasseologia; in secondo luogo, solamente il pensiero e, in qualche caso, l'esperienza può dirigere la ricerca verso quelle ipotetiche classi di azioni umane e di problemi che, senza essersi mai presentati nel passato, si può pensare, per qualche motivo, che siano rilevanti in futuro.

Il secondo ramo delle scienze dell'azione umana è la *storia*. Essa rappresenta lo studio sistematico dell'insieme dei fatti che si riferiscono all'esperienza e all'azione umana. Si occupa pertanto del contenuto concreto dell'azione umana nel passato.

Lo storico ha quindi bisogno di un *corpus* teorico previo che gli permetta di interpretare la realtà. Egli ha, inoltre, bisogno di un giudizio speciale rilevante che gli consenta di vedere quali siano gli aspetti che ebbero maggiore importanza negli eventi del passato da lui studiati e che trasforma così la sua disciplina in una vera arte.

Tali giudizi di comprensione sono gli stessi utilizzati dall'individuo ogni volta che deve realizzare una predizione riguardo all'evoluzione del contesto delle azioni concrete nelle quali è coinvolto. Tuttavia Mises non ritiene che in economia sia possibile fare delle predizioni 'scientifiche' simili a quelle che si possono fare nelle scienze naturali. Poiché le leggi dell'economia sono logico-deduttive, si possono fare soltanto previsioni di natura 'qualitativa' che non hanno niente a che fare con quelle della fisica e dell'ingegneria. Di conseguenza, non è possibile fare delle predizioni precise riguardo al futuro di fatti concreti. Di sicuro l'uomo nella sua vita quotidiana, è costantemente costretto a pianificare la propria azione e ad agire tenendo conto delle credenze riguardo allo sviluppo dei fatti futuri. Al fine di realizzare tali 'predizioni', l'uomo si avvale delle sue conoscenze teoriche, interpreta con esse i fatti della realtà immediata e, utilizzando sempre la comprensione (ossia la conoscenza sulle circostanze particolari del caso in cui si trova), 'predice' quella che, secondo lui, sarà l'evoluzione degli avvenimenti che potranno interessare la sua azione.

L'incertezza in cui si trova l'uomo in relazione al suo futuro è molto grande. La si può soltanto ridurre, senza mai giungere ad annullarla, se si possiedono buone conoscenze teoriche ed esperienza sui giudizi di valore e sulle motivazioni che portano gli uomini a realizzare determinate azioni ed a manifestare determinati comportamenti. È esattamente per tale motivo che ci sono persone maggiormente capaci di pianificare il loro futuro da un punto di vista imprenditoriale. Si può così definire l'imprenditore come colui che agisce alla luce di ciò che per lui sarà la futura evoluzione dei fatti. In questo senso, secondo Mises, siamo tutti imprenditori perché tutti gli uomini ogni giorno agiscono tenendo sempre presente ciò che credono accadrà nel futuro. Una caratteristica dell'uomo in generale, poiché è dotato di un'innata capacità imprenditoriale, è allora quella di avanzare previsioni riguardo ad

avvenimenti concreti, utilizzando a tal fine le sue conoscenze teoriche e la sua esperienza. Ma, nessun'economista, in nessun modo, in quanto scienziato, può avanzare predizioni concrete e determinate di natura quantitativa, geografica e temporale. Se si dedica a tale tipo di previsioni, l'economista abbandona immediatamente l'ambito scientifico per trasferirsi in quello umano e imprenditoriale della predizione. Mises ritiene pertanto che costringere l'economia a formulare predizioni di tipo scientifico alla stregua delle scienze naturali significa non solo avere un'erronea concezione della metodologia della scienza economica, ma anche ignorare il mondo in cui si vive e la stessa natura umana (MISES, 1949: 114).

5.7. Conclusione

Considerato il principale economista della Scuola Austriaca nel XX secolo, Mises ebbe anche il merito di aver scritto il più importante trattato complessivo e sistematico di economia elaborato all'interno della Scuola, nel quale si compendiano e sviluppano nel dettaglio tutti i suoi importanti contributi alla scienza economica. Il titolo dell'opera è *L'azione umana. Trattato di economia* (MISES, 1949), la cui prima edizione, in tedesco, apparve quando Mises insegnava a Ginevra nei primi anni della Seconda guerra mondiale (1940). La prima edizione in lingua inglese fu pubblicata nel 1949. Da allora, l'opera, di oltre mille pagine, nelle quali sono affrontati gli aspetti essenziali della scienza economica dal punto di vista della concezione soggettivista e dinamica della Scuola Austriaca, è stata tradotta in molte lingue ed è uno dei testi più citati su temi di economia generale, di metodologia economica e, in particolare, di analisi economica del socialismo.